

ANGELO CHIARELLI

Introduzione

La rappresentazione del conflitto nella produzione epico-eroica del secondo Cinquecento è fortemente condizionata da profondi mutamenti sociopolitici e da un capillare processo di formalizzazione della guerra che rifunzionalizza la presenza del fenomeno bellico all'interno del tessuto testuale. La tipologia della guerra, in un periodo di fervida codificazione dell'epos moderno, assume nella scrittura epica una valenza nodale con prevedibili ripercussioni sulla sfera degli amori che rivestono un ruolo solo ancillare. La critica si è più volte soffermata sulla nuova visione della guerra presentata in questi testi e, in particolare, sulla presenza dei vari tecnicismi bellici poco considerati nell'epica classica, desunti in modo evidente dalla trattatistica militare coeva.

Negli ultimi anni l'analisi della rappresentazione della guerra nella letteratura (e nell'epica) italiana ha attratto particolarmente l'attenzione della critica. Il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Torino ha condotto, per esempio, un ampio progetto di ricerca dal titolo *La preparazione della guerra dal Medioevo all'Età moderna*, che ha coinvolto studiosi di varie discipline (storici, storici dell'architettura e dell'arte, italianisti e ispanisti) e i cui risultati sono stati pubblicati in diverse sedi editoriali.¹ Direttamente collegato a questo progetto di ricerca è il volume *Prima e dopo la battaglia. Preparazione, strategie, scenari dei fatti d'armi* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019) curato da Paolo Luparia.

Il volume ospita due saggi dal taglio monografico dedicati a due opere che segnarono in modo significativo le modalità della rappresentazione realistica e violenta dello scontro armato nella produzione eroica secondo-cinquecentesca fondata sul vero storico: mi riferisco all'*Italia Liberata da Gboti* di Trissino, cui è consacrato il saggio di Paolo Luparia, e all'*Alamanna* di Antonio Francesco Olivieri (P. Pellizzari, *L'epos della guerra moderna: tradizione e innovazione nell'«Alamanna» di Olivieri*). Il poema di Trissino è determinante, come spiega Luparia, nella creazione di una nuova immagine del fenomeno bellico secondo le nuove esigenze imposte dall'*epos* moderno: Trissino, sulle orme di Omero, trasforma il topico catalogo dei combattenti nella rappresentazione di un esercito ideale, organizzato in modo gerarchico e diviso in reparti. La sua è una descrizione capillare, minuziosa ed estremamente pedante che interessa anche l'addestramento delle reclute, la tecnica di marcia e l'allestimento degli accampamenti militari. Non si trascura, inoltre, la descrizione particolareggiata dell'assedio che obbedisce alle leggi dell'arte ossidionale.

Il saggio di Patrizia Pellizzari analizza, invece, l'*Alamanna* di Olivieri (1567), incentrata su una guerra moderna, la campagna del Danubio (1546), che oppose Carlo V alla Lega di Smalcalda. Nell'opera di Olivieri, si assiste a una fusione efficace tra *topoi* epici e influenze derivanti dalla moderna arte della guerra: da un lato dunque Oliveri, come suggerisce Pellizzari, mantiene una continuità con la tradizione epica e dall'altro cerca di accrescere il realismo del suo poema insistendo sulla descrizione particolareggiata degli scontri bellici, delle morti e delle tattiche militari.

Ancora all'*Italia* di Trissino, e in particolare alla presenza dell'*ars bellandi* nelle maglie del racconto, è dedicato l'ottimo saggio di Michele Comelli, accolto all'interno del *panel* ADI *«I simulacri di vicine imprese»: scienza militare e poema epico-cavalleresco nel Rinascimento*, a cura di Guglielmo Barucci,

¹ *Forme e modi della guerra. Strumenti, rappresentazioni, tecniche di offesa e difesa tra medioevo ed età moderna*, a cura di E. Lusso, Edizioni della Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2017; *Guerre combattute e guerre raccontate tra medioevo ed età moderna*, a cura di E. Lusso, Edizioni della Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2018; *Il prezzo della guerra. Italia e Penisola iberica nei secoli XIII-XVI*, a cura di E. Basso, Edizioni della Associazione Culturale Antonella Salvatico, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, 2018; *Le armi e i cavalieri. La guerra e i suoi simboli dal Medioevo all'Età moderna*, Atti della Giornata di Studi (Torino, 12 febbraio 2018), a cura di P. Pellizzari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018.

Sandra Carapezza, Michele Comelli e Cristina Zampese.² Comelli si sofferma, in particolare, su alcuni passi del poema trissiniano «che chiamano direttamente in causa la scienza militare per verificarne le relazioni col contesto politico-culturale in cui si colloca il poema».³ Per Trissino però, a differenza di altri poeti dello stesso periodo, il punto di riferimento precipuo non è solo l'*Arte della guerra* di Machiavelli; egli compie, infatti, un «ritorno diretto alle fonti classiche, preferibilmente greche».⁴ Lo studioso limita la sua analisi ai primi nove libri del poema, che offrono spunti più significativi alla sua analisi rispetto al resto del poema, spiegando che in questa prima parte Trissino, più che seguire Omero, riprende «molto liberamente la narrazione di Procopio di Cesarea, per innestare suggestioni ed episodi di varia natura sulla traccia centrale della spedizione di Belisario in Italia».⁵ Dall'analisi di Comelli risulta evidente l'attenzione che Trissino riserva alla scienza militare: «le solide impalcature delle scienze antiche» spiega lo studioso «dovevano apparire all'ormai settantenne Trissino ancora l'unica valida risposta possibile alla crisi del suo tempo, e ciò vale senz'altro anche per quanto riguarda l'accoglimento della scienza militare nel suo poema».⁶ In chiusura Comelli nota giustamente come Trissino raccolse «un'istanza del suo tempo, dettata dal contesto culturale e soprattutto dagli eventi storici che avevano segnato gli ultimi cinquant'anni»,⁷ ma ebbe, nello stesso tempo, l'intuizione di arricchire il suo poema con svariati tecnicismi militari, divenendo una sorta di modello ineludibile per il filone storicizzante medio-cinquecentesco.

A un poema del secondo Cinquecento, *I Cinque primi canti della guerra di Fiandra* (1551) di Girolamo Magi, è dedicato il saggio di Emma Grootveld con il quale si chiude il *panel* ADI succitato.⁸ La studiosa analizza, in particolare, l'episodio dell'assedio di Düren, in occasione del quale Carlo V, come si evince da alcune testimonianze dirette da cui Magi attinge in modo evidente, utilizzò l'artiglieria pesante moderna. Magi, come nota giustamente Grootveld, si sofferma sulla clemenza e la *pietas* dell'imperatore asburgico che offrono interessanti spunti di riflessione sul motivo dell'ira vendicatrice. *I Cinque primi canti* «al di là dei loro limiti estetici, presentano un caso rilevante per chi studia il rapporto tra realtà militare cinquecentesca, paradigmi eroici e sviluppi poetici. Le guerre moderne sono condotte con metodi che non inducono a 'procrastinare' la

² M. COMELLI, *Un poema «utile a tutte le guerre, che si faranno»: scienza militare nell'Italia liberata dai Goti del Trissino*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich e A. Torre, Roma, Adì editore, 2021. I diversi contributi accolti nel *panel* ADI analizzano, da diverse angolature, la presenza della scienza militare nel poema epico del Rinascimento. Due saggi, pur non essendo dedicati al poema medio-cinquecentesco, tema del presente *panel*, offrono interessanti spunti di riflessione: il contributo di Sandra Carapezza (*Sondaggi sul lessico della guerra in Cornazzano tra Arte militare e Sforziade*) è, per esempio dedicato alla *Sforziade* (1451-1459) di Antonio Cornazzano (1432-1484), autore anche dell'«Arte militare», nell'intento di sondare le modalità con cui il poeta accoglie nel suo poema espressioni tipiche del linguaggio militare; mentre quello di Enrico Fantini (*La scienza militare del volgo. Intersezioni tra lamento storico e poema cavalleresco nel Cinquecento italiano. Un'ipotesi sul pubblico delle società di Ancien Régime*) esamina l'impatto del genere popolare del lamento sulla scrittura delle porzioni storiche dei poemi epici e cavallereschi della prima metà del Cinquecento. Di seguito i rispettivi link degli articoli: <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/caparezza.pdf>; <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/Fantini.pdf>.

³ M. COMELLI, *Un poema «utile a tutte le guerre, che si faranno»...*, 4.

⁴ Ivi, 5.

⁵ Ivi, 7.

⁶ Ivi, 24.

⁷ Ivi, 25.

⁸ E. GROOTVELD, *Sguardi etici sulla scienza militare nei poemi delle guerre civili in Germania, I «Cinque primi canti della guerra di Fiandra» di Girolamo Magi*, in *Letteratura e Scienze*....

vendetta, ma prevedono invece l'annientamento tempestoso del nemico, anche quando quel nemico è interno alla patria».⁹

Il presente *panel* intende far luce su due differenti aspetti della presenza della scienza militare nella letteratura cinquecentesca. Il primo contributo, firmato da chi scrive, prende in esame le modalità di rappresentazione della guerra nel poema *l'Amor di Marfisa* (1562) di Danese Cataneo: sono analizzati non solo gli aspetti tecnici della guerra reale (guerre campali, formazioni delle truppe, tattica assediata etc.), ma anche il caso particolare della giostra, una riproduzione mimetica del conflitto, spogliata della connotazione macabra e sanguinolenta tipica dei poemi di ispirazione lucanea, che sembra ritualizzare la nuova funzione del duello, ormai destituito, nell'epica moderna, della tradizionale funzione risolutiva. Il secondo contributo di Ilena Viola studia, invece, l'influenza esercitata da taluni episodi bellici presenti nei poemi epici cinquecenteschi nelle pagine della *Vita di Benvenuto di Maestro Giovanni Cellini fiorentino, scritta, per lui medesimo, in Firenze* di Benvenuto Cellini e nella sua produzione in versi: l'autore, infatti, in più occasioni si sofferma spesso sulla descrizione dei conflitti – in particolare sul Sacco di Roma (1527) – nell'intento evidente di assimilare le conflittualità che coinvolgono gli dèi alle guerre umane.

⁹ E. GROOTVELD, *Sguardi etici sulla scienza militare...*, 9.